

# Caso rider, il gip di Milano conferma il controllo giudiziario di Glovo

## Caporalato

Diritto a una retribuzione equa con la libertà dell'iniziativa d'impresa

Il pm: 40mila rider in tutta Italia. L'ipotesi: redditi sotto la soglia di povertà

Ivan Cimmarusti  
Sara Monaci

Erano «autonomi» solo sulla carta. Per Procura e ora anche per il gip di Milano, quei rider erano subordinati di fatto: lavoratori dipendenti a tutti gli effetti, incasellati nel forfettario mentre consegnavano per una

piattaforma che - secondo l'accusa - ne governava tempi e condizioni. È su questo passaggio che si regge la convalida firmata dal gip Roberto Crepaldi: il controllo giudiziario disposto d'urgenza dal pm Paolo Storari nei confronti di Foodinho, società milanese del gruppo spagnolo Glovo, finita al centro di un'inchiesta per caporalato.

L'impianto è netto: 40 mila rider in tutta Italia, formalmente autonomi, «in realtà da considerarsi lavoratori dipendenti a pieno titolo». E il prezzo, scrive l'accusa, si misura in redditi: netto annuo sotto la soglia di povertà, con scarti che arrivano «fino al 76,95%» sotto la soglia e «fino al 81,62%» sotto il riferimento del contratto collettivo logistica e trasporti. Secondo i magistrati si tratta di redditi in violazione dell'articolo 36 della Costituzione, che garantisce l'equa re-

tribuzione per il lavoratore.

Sotto accusa è finito - implicitamente - il contratto utilizzato da Glovo con i rider: l'accordo Assodelivery (che raggruppa Glovo e Deliveroo) con il sindacato Ugl.

Il gip Crepaldi convalida la richiesta della Procura e mette un punto su come si rientra dentro la legalità. L'amministratore giudiziario - chiarisce - non è chiamato a fare supplenza «ad altre agenzie o poteri dello Stato rimasti inermi» né a imporre dall'alto scelte organizzative «con la forza propria del sistema penale». Non è insomma un commissariamento mascherato. È un intervento mirato: meno invasivo del sequestro, con le garanzie del processo penale e sotto la supervisione di un giudice, per monitorare le scelte dell'impresa e rimettere in asse ciò che, per l'ipotesi accusatoria, è uscito dai binari.



## Inchiesta.

La Procura di Milano ha contestato le condizioni di lavoro di Foodinho-Glovo

**Nidil Cigl: «Giunto il momento che i rider vedano riconosciute tutele e un salario dignitoso»**

Da qui il compito: sanare l'illegalità affiancando l'azienda nella gestione, riportando equilibrio tra «esigenze di redditività» ed «equità delle retribuzioni». Per il giudice, infatti, il diritto a una «retribuzione sufficiente» va tenuto insieme a «altri interessi, quale la libertà dell'iniziativa privata», proprio per evitare che la correzione del modello si traduca in un boomerang occupazionale.

Sul tema è intervenuta Nidil (Nuove identità di lavoro) Cigl. «La decisione del gip di Milano di con-

validare il controllo giudiziario nei confronti di Glovo-Foodinho e di affidare all'amministratore giudiziario il compito di procedere alla regolarizzazione dei lavoratori rappresenta un passaggio di grande rilievo. Da quasi dieci anni denunciavamo pubblicamente il modello organizzativo che caratterizza il food delivery: lavoro a cottimo, utilizzo improprio del lavoro autonomo, compensi sotto la soglia di povertà e dispregio delle norme di tutela della salute e sicurezza nonostante le condanne del Tribunale del lavoro di Milano. Le risultanze dell'indagine della Procura di Milano - che parlano di retribuzioni fino al 76,95% sotto la soglia di povertà e dell'81,62% inferiori ai contratti collettivi di settore - confermano un quadro che come organizzazione sindacale abbiamo più volte denunciato, attraverso vertenze territoriali e azioni legali. Solo poche settimane fa lo abbiamo anche documentato nell'inchiesta su «La condizione di lavoro dei rider del food delivery».

Inoltre, precisano che «accogliamo con soddisfazione il provvedimento: è giunto il momento che i rider vedano riconosciuti diritti, tutele e un salario dignitoso, superando definitivamente un modello fondato sul cottimo e sulla falsa autonomia».